

RIFORMA DELLE PENSIONI

Giornata sul filo della tensione, Rifondazione tiene aperto il contatto con la Cgil. Anche il Pdc "non molla": così è irricevibile

L'annuncio della convocazione dei sindacati viene rinviato di ora in ora fino alle 20,30. Poi quando c'è iniziano i primi distinguo

L'ATTESA

I comunisti si mettono di traverso

Fassino: c'è l'accordo. Migliore replica: non c'è. La Sinistra Critica: non lo voteremo, nemmeno con la fiducia

di Natalia Lombardo / Roma

SUSPENCE Alle otto e mezzo di sera il premier decide di sbloccare l'impasse della maggioranza sulle pensioni e convoca i sindacati alle 22 a Palazzo Chigi. Arriva la gelata di Rifondazione: «Per noi non c'è l'accordo», avverte Gennaro Migliore, «non abbiamo

ancora visto la proposta che il governo propone alle parti sociali», spiega il capogruppo di Rifondazione alla Camera. «Speriamo sia in sintonia con il programma dell'Unione, si limita a commentare Franco Giordano, segretario del Prc.

Per tutto il giorno a Palazzo Chigi si è cercato l'accordo tra l'ala riformista rincuorata dalle tesi di Draghi e dalla mossa di Emma Bonino, e la sinistra radicale, allarmata dalla «deriva liberista». Ma quell'accordo politico non è arrivato, così in serata Romano Prodi ha deciso di far partire la trattativa direttamente con Cgil, Cisl e Uil, sottoponendola al consiglio dei ministri dopo la maratona notturna.

I nodi sono soprattutto sulle quote (la somma tra età anagrafica e anni di contributi versati); la spinta impressa da Rutelli, Dini, Bonino, è per stabilire la quota 96 a partire dal 2010. Un punto inaccettabile per Rifondazione, la cui mediazione si ferma a 95. Un tetto dal quale non si sposta neppure la Cgil, stavolta in sintonia con il Prc. Alle nove di sera anche dal Pdc partono le proteste: «Non ci sentiamo vincolati da un accordo sulle pensioni per il quale nessuno ci ha consultati, pur sapendo che non siamo rappresentati nel Cdm», è la posizione del partito di Oliviero Diliberto. Prodi chiama il Pdc alle dieci meno dieci di sera: «La proposta è irricevibile», è la risposta dei comunisti italiani.

Per Rifondazione, invece, il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, è andato a Palazzo Chigi a vedere cosa si stava deciden-

Il vertice tra premier e vice premier ha molto irritato Rc e Pdc
La mediazione

do, ma ne è uscito «per nulla soddisfatto», dicono. Esce lui e entra Fassino. Perché nell'agitazione che ha vissuto per tutto il giorno Franco Giordano, l'irritazione è aumentata dal pranzo-vertice che Prodi ha convocato ieri con i due vicepremier, D'Alema e Rutelli, il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e del lavoro Damiano e il sottosegretario Enrico Letta. «Da lì non verrà niente di buono... Una riunione così se la potevano fare al Partito Democratico», sbotta Giordano alla buvette di Montecitorio, «sia chiaro che non si fa l'accordo senza di noi, manca una parte del governo. Adesso chiamo Ferrero e gli dico di andare al pranzo...», dice il se-

gretario del Prc alle tre, Come la vede, grigia? «Macché, è nera. Nella notte hanno rotto coi sindacati», racconta Giordano - una pre-trattativa con i numeri due di Cgil, Cisl e Uil - «questi mi hanno chiamato in piena notte... E che facciamo? Siete voi i sindacalisti...». Tra il segretario di Rifondazione e la Cgil si mantiene un filo

diretto, Prodi vuole chiudere oggi nel cdm perché domani c'è il direttivo Cgil, che potrebbe convocare lo sciopero generale. «Sì, così io vado al mare e ci resto, scherza Giordano» alle tre ancora di buonumore. Lo è meno col passare delle ore, Per tutto il pomeriggio la maggioranza è stata col fiato sospeso.

«Niente?». «Niente, tutto fermo»: alle cinque, l'ora x in cui il governo avrebbe dovuto convocare i sindacati, a Montecitorio l'attesa cresce mentre sta per partire la «chiama» per il voto di fiducia sul «tesoretto». Dal pranzo non trapela nulla; Diamiano compare prima delle sei e dice solo, «Stiamo lavorando». C'è chi pensa che Prodi, col supporto di D'Alema, stia cercando una mediazione con Rutelli. Si ventila la possibilità di un rinvio a settembre, la sinistra non ci sta. Alle cinque e mezza qualcosa si è sbloccata. Giordano avverte: «Votiamo la fiducia sul "tesoretto" ma è condizionata all'esito positivo sulle pensioni». Poi si attacca al telefono col ministro Ferrero, insieme ai deputati del Prc Ciccio Ferrara e Augusto Rocchi: «Sotto la quota 96 prima del 2012 è peggio dello scalone di Maroni», dice quest'ultimo. Alle sei Piero Fassino risponde a un giornalista: «L'accordo c'è, è pronto, sono quindici giorni. Perché io sono l'unico che sa leggere una busta paga e che sa distinguere la pensione da un paracarro...». Partono i flash d'agenzia: «Fassino: l'accordo c'è». Ma quale accordo? salta su Migliore: «Spero che Fassino abbia ragione, ma a noi non risulta». Nella notte la doccia gelata di Sinistra Critica (i senatori Turigliatto e Cannavò): «non voteremo questa riforma neanche se fosse posta la fiducia».



Il ministro dei Beni Culturali, Francesco Rutelli, il segretario dei Ds, Piero Fassino, ed il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IL RETROSCENA Il premier una giornata a mediare con i partiti. Poi rompe gli indugi. «Adesso vado a trattare con i sindacati»

«O troviamo l'accordo o io mollo...»

di Ninni Andriolo / Roma

«O troviamo l'accordo o mollo». Prodi incrocia le dita, ma va avanti. «Siamo in dirittura d'arrivo - confida ai suoi - sarebbe un peccato sprecare tutto». Rifondazione, però, insiste. «Per noi l'accordo non c'è», spiega Gennaro Migliore intorno alle 20,30, dopo che le agenzie di stampa hanno battuto la notizia che Palazzo Chigi ha convocato le organizzazioni sindacali per le 22. «Per noi la proposta è irricevibile», taglia corto dal Pdc un'ora più tardi. Malgrado dubbi o veti della sinistra radicale dell'Unione, il premier ricerca «un accordo, che ponga fine al balletto di queste settimane». Confortato, ieri, da un interminabile briefing con Damiano, Padoa-Schioppa, Letta e un paio di tecnici, Prodi ha cercato per tutta la giornata le strade

da seguire «per far quadrare il cerchio». La strategia? Sciogliere i nodi nel confronto notturno con i sindacati, per trovare anzitutto con loro l'intesa sul superamento dello scalone previsto dalla legge Maroni. Poi, con l'accordo in tasca, se questa verrà raggiunta, Prodi si presenterà alla riunione odierna del Consiglio dei ministri. Un modo per mettere Rifondazione, ma anche i settori più oltranzisti dell'area riformista dell'Unione, di fronte al fatto compiuto. Contando, magari, in un accordo siglato a tarda notte, con le redazioni dei giornali ormai chiuse e con il governo che si riunisce stamani «al buio di notizie e di commenti». Strategia vincente quella di Prodi? Vedremo oggi. Tenendo conto, tra l'altro, «dell'irritazione» che filtrava ieri da diversi settori della sinistra radi-

cale - e del Pdc in particolare - «per l'assenza di notizie sugli ultimi sviluppi della trattativa». Giornata «durissima» - in ogni caso - quella di ieri, spesa interamente tra cifre e mediazioni. Tra Rifondazione comunista che tira da una parte e Rutelli dall'altra. E con la richiesta esplicita di trovare una via d'uscita rivolta a Fassino che varca il portone di Palazzo Chigi nel tardo pomeriggio. Prodi, alla fine, rompe gli indugi. «Possiamo trovare la quadra, convochiamo i sindacati». Incontro messo in agenda per le 22. Dopo che il premier ha fatto l'elenco dei numeri e delle coperture finanziarie. In maniche di camicia, quasi sdraiato sul tavolo del suo studio di Palazzo Chigi, con l'immane mezza toscano dei momenti di tensione tra le labbra, il premier ha annotato una dopo l'altra le cifre che snocciolava nel frattempo il ministro Da-

miano. «Cesare c'è la copertura?». «C'è». E giù un altro numero. «C'è, c'è anche qui». «Vedrete, la soluzione finale che verrà adottata sulle pensioni avrà un impianto fortemente riformista», assicurano dal ministero del Lavoro. Prodi si era messo al lavoro già da ieri mattina con l'obiettivo di tentare «l'affondo finale». Prima ha visto D'Alema, Rutelli, Padoa-Schioppa, Damiano e Letta. Poi è rimasto chiuso nel suo studio per ore con gli ul-

La quota «96» potrebbe andar bene e per Damiano c'è la copertura
tini tre. Quindi la convocazione dei sindacati e l'obiettivo di presentarsi oggi in Consiglio dei ministri con l'accordo in tasca. Perché «ognuno si assuma fino in fondo le proprie responsabilità». E «chi avrà il coraggio di favorire una crisi di governo, - chiedono a Palazzo Chigi - quando lo stesso governo ha alzato le pensioni basse e le minime e ha portato a casa l'ok di Cgil, Cisl e Uil sulla riforma della previdenza?». Prodi e i ministri riuniti nel suo studio, ieri sera, ragionavano intorno alla cosiddetta «quota 96», intorno alla possibilità, cioè, di andare in pensione, una volta raggiunta quella soglia, sommando l'età anagrafica e gli anni di contributi versati che dovrebbe scattare nel 2010. Il Prc, ma anche la Cgil, però, non sembravano d'accordo. Intesa raggiungibile abbassando la quota a 95? Sì ma a patto che si

risolva «il problema della copertura finanziaria»: questa la posizione del premier, mentre i tecnici erano al lavoro tra grafici e proiezioni per verificare le compatibilità di bilancio. Oggi «si decide», in ogni caso. «E io - confida Prodi ai suoi - dimostrerò che non sono ostaggio di nessuno, né di Rifondazione e della sinistra radicale, né di altri. Perché penso esclusivamente al bene del Paese e all'equilibrio necessario da ricercare dentro l'Unione, senza che prevalga una componente piuttosto dell'altra». Notte lunga e difficile, comunque. Con la convinzione del premier «di giocarsi il tutto per tutto». Nella speranza che, «ancora una volta, come sempre in questi mesi, alla fine il senso di responsabilità prevalga e si porti a casa una soluzione equa che soddisfi tutti».

Inaugurazione della sede del Comitato Promotore del Partito Democratico di Modena con **Piero Fassino** e **Giulio Santagata**

20 luglio 2007 ore 18.00
Modena via Balugola, 24



PROTAGONISTI DEL FUTURO



Comitato promotore di Modena
www.pdmmodena.it